

IL MARMIDONE Il villaggio "le Rocce" è abbandonato e depredata da decenni. Antonio Presti ha un'idea a impatto zero per rivalutarlo

A Taormina la spettrale gruviera di cemento può diventare un museo

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO

Visto dal mare, il villaggio "le Rocce" - a Taormina - è una spettrale gruviera di cemento. Arrivandoci a piedi, dalla città, è il più bel giardino di Sicilia totalmente abbandonato. È sporco, malsano, pieno di zecche.

Ancora negli anni '60 del secolo scorso, "le Rocce" - la cui inaugurazione impegna le macchine da presa della *Settimana Incom* - ospita un night club. Vi sono stati girati anche i "musicarelli", le commedie spensierate tutte di spiagge e canzoni. Vi ha villeggiato la stagione della Sicilia che fu, perla del turismo internazionale.

L'archivio fotografico di Vittorio Malambri testimonia la passeggiata verso Mazzarò, a strapiombo sul mare, di Audrey Hepburn e Anthony Perkins. Giusto dove oggi Antonio Presti, mecenate - un vero combattente contro la mafia, il malaffare e la bruttezza - attende di restituire alla bellezza il volto della madre Gea sfregiato dall'incuria di mezzo secolo.

Una storia uguale alle tante della peste di cui è preda la Sicilia, questa de "le Rocce". Morto il villaggio, struttura e parco sono acquisiti dalla Regione siciliana che non se ne fa nulla.

Dalle mura, intanto, spariscono intonaco e finestre e le quaranta casette a picco sull'acqua blu vengono prese in gestione della Provincia di Messina. Sparisce anche l'ente "provincia", le costruzioni diventano nel frattempo ruderi, la proprietà passa alla "città metropolitana di Messina" e quei buchi squadriati - appesi nel cielo mozzafiato della baia di Mazzarò - nelle giornate invernali diventano rifugi di extracomunitari.

Cose che solo in Sicilia possono succedere. Immaginate su un costone delle Dolomiti, i ruderi di un villaggio turistico. Impossibile. Ma possibile a Taormina dove da mezzo secolo, nelle sue struggenti rocce ba-

ciate dallo Jonio e dal riverbero di Etna, coabitano macchia mediterranea e macerie. Pensate a un'idea: demolire, nell'arco di una sola notte, una villa del Palladio. Impossibile. Eppure possibile in Sicilia se villa Deliella, a Palermo - un gioiello del liberty disegnato da Ernesto Basile, con arredi Ducrot - con Vito Ciancimino imperante, nel 1959 viene demolita per averne adesso, in piazza Croci, un posteggio (per lungo tempo abusivo).

L'incombere del bubbone nel bel mezzo della più sfacciata bellezza è quasi un'allegoria nella metafora della disperatissima terra. Ma ecco che Presti, già a capo della fondazione *Fiumara d'arte*, artefice del recupero di Librino - il quartiere simbolo, a Catania, nella lotta alla mafia - proprietario di *Atelier sul Mare* a Tusa, l'albergo dove ogni stanza è creata dai più importanti protagonisti dell'arte contemporanea, lancia la sua proposta di zero teoria e di totale messa in pratica. Prenderselo, questo scheletro, e impedire - in accordo con la municipalità di Messina convinta a bocciare il project financing - che diventi uno spazio sterile per le speculazioni (i tanto attesi investimenti arabi). Farne, infine, il museo del mare.

"O si fa entro settembre o non si fa più" dice Antonio Presti al modo di un ultimatum, sempre più urgente in una Sicilia dove solo Demetra, Iside o Venere che sia, può svegliare dal torpore tutti. A Brolo, alla mostra *Mater Gea* dove è esposta la superba Venere Callipigia, Presti vi si affida. Le perfette natiche della dea, al suo passaggio, vibrano.

